

COMUNE DI TRENTO

PROVINCIA DI TRENTO

**AZIENDA SPECIALE CONSORZIALE
TRENTO – SOPRAMONTE**

Via Fersina 23 – 38100 TRENTO

IL SORASASS

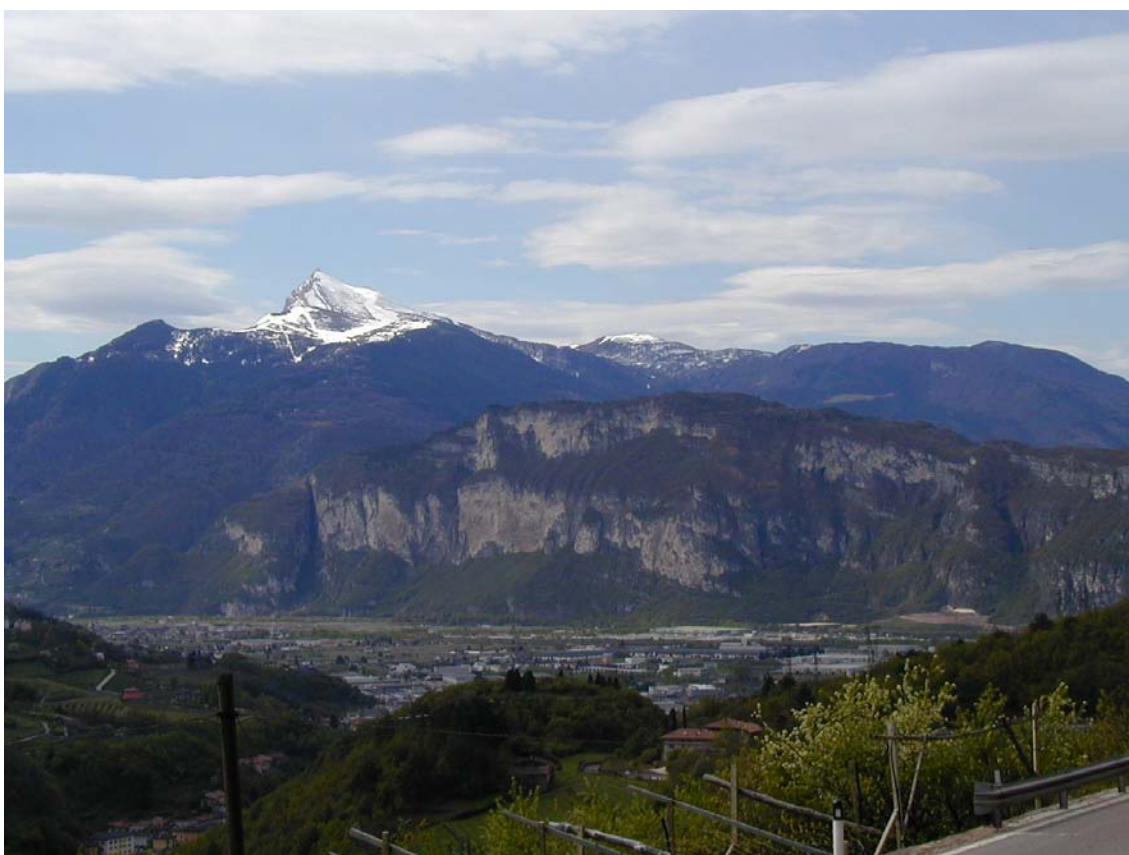
E IL SUO PERCORSO STORICO E NATURALISTICO



MAGGIO 2001

Arch. Giuseppe Gorfer – Via Lorenzoni 12 – TRENTO

Il lungo promontorio del *Sorasass* si estende dal Bus de Vela fino alla soglia di Terlago con direzione sud-nord. Verso mattina ripide pareti rocciose precipitano nel fondovalle atesino lambendo, in alcuni punti, le sponde del Fiume Adige, in altri terminando a perpendicolo di ampi pianori, detti *ischie*, ricordi alluvionali delle esondazioni del fiume. Cupe valli risalgono la verticale parete calcarea. Una di queste, all'estremità meridionale del versante, isola il rilievo che la cartografia nomina Il Dosso (m 410). Sulle pendici orientali di questo dosso c'è il cosiddetto *Mas de l'aria* (m 373), edificio dal toponimo assai significativo sulle condizioni climatiche che caratterizzano il suo sito. Profonda è la Valsorda, incisione nella verticalità della parete orientale che da Ischia Podetti (m 192) risale al *Sengio de la mel* (m 600). Nell'estremo settore settentrionale del Sorasass, immediatamente a nord del Doss del Ghirlo (m 644), c'è la Bocca di Terlago, località collegata con il fondovalle con un ripido sentiero SAT 611 che con numerosi tornanti parte da Ischia Podetti, nei pressi della discarica comunale.



La parete di dolomia appare intervallata da alcune ardite cenge. Dal fondovalle un ripido crinale boscoso risale fino a quota m 300/350 dove si attesta la prima soglia rocciosa. Questa si eleva perpendicolarmente per circa 150/200 m. Attorno a quota 500/550 un'altra cengia segna orizzontalmente la parete orientale del Sorasass, presentando alcuni punti di contatto con il crinale. Attorno a quota m 650, nel settore tra la *Poza dei Pini* (m 683) e *Casara* (m 650), un altro saliente roccioso si eleva a perpendicolo segnando il crinale sommitale del Sorasass, per attestarsi attorno a quota m 800.

Verso ovest il versante è meno tormentato e arcigno. Tra i pianori sommitali e il pendio che discende dolcemente verso Cadine e la *Spessa*, il pianoro tra il lago e la Soglia di Terlago, si frappone una fascia rocciosa con balze che non superano i 50 m di dislivello. Il crinale, segnato da alcuni rilievi isolati separati da alcune brevi vallecole, degrada nella direzione nord e sud.

All'estremità meridionale, tra l'incisione del Torrente Vela e il passo del Mas de l'Aria, si eleva *Sul Dosso* (m 410), piccolo e isolato rilievo le cui scoscese pareti rocciose incombono sull'abitato della Vela. La Valle del Vela, la Valsorda e la Valgranda limitano, rispettivamente a sud, est e nord-ovest, i *Brusaldi* o *Rovaiòl*. E' un ampio rilievo boscoso segnato da alcuni punti sommitali tra i 707 e i 722 m.

La *Valgranda* e *Casara* limitano, rispettivamente a sud e nord, il crinale del Sorasass propriamente detto. Questo crinale si allunga per circa un chilometro e mezzo segnato da rilievi e vallette. Questi si attestano verso l'estremità orientale del crinale mentre l'opposta è caratterizzata da un gibboso pianoro dolcemente degradante verso ovest fino ad assestarsi sulle pareti rocciose che precipitano verso il *Sottosass*. Il rilievo più elevato del crinale è il *Dos del Brigante* (m 807), sito nel settore meridionale del crinale. Altri rilievi si susseguono, da sud a nord, con quote variabili tra gli 806 e i 791 metri.

Altri due rilievi si attestano nel settore settentrionale. Il Doss Ronco (m 628) e il Doss del Ghirlo (m 644), sommità estreme dei Dossi di Terlago, il crinale che forma la cosiddetta Soglia di Terlago.

Il limite meridionale del Sorasass è segnato dalla gola del Torrente Vela, il Bus de Vela. Dal fondo valle balze rocciose formano il piano basale per poi trasformarsi in un ripido pendio boscato detto *Rovaiòl*, fino a raggiungere i pianori sommitali dei Brusaldi. La Valle del Vela si pone altimetricamente tra i 200 m di Vela e i 475 m di Cadine.

Il rilievo del Sorasass si presenta particolarmente arido e privo di sorgenti d'acqua o torrenti superficiali. Gli invasi presenti, La *Poza dei Pini* e la *Poza della Casara*, sono artificiali e rappresentano le uniche fonti di approvvigionamento idrico,

seppure a carattere saltuario essendo ormai invase di materiale e dalla ricrescita della cotica erbosa e essenze arboree. Tracce umide sono ravvisabili nelle depressioni de *Le Crone*, ma anch'esse di carattere stagionale.

* * *

Il panorama che si offre a chi percorre i sentieri del Sorarass è ampio. A ovest si fa maestoso il profilo della Paganella e del suo crinale che prosegue verso meridione con lo spallone del M. Gaza. A oriente l'orizzonte è contraddistinto dal profilo del M. Bondone culminante con la cima del Palon e arricchito dai numerosi rilievi minori che ne segnano il versante settentrionale. Di grandissima suggestione è il panorama verso est, specialmente dal sentiero che percorre il crinale. Soprattutto per la visione aerea che si ha della città di Trento e del tratto di Valle dell'Adige tra il Piano Rotaliano e le Ischie Perotti di Aldeno. La corona di montagne che racchiude a est la valle iniziano a sud con il massiccio della Vigolana per proseguire con la Marzola, il Calisio, il Dossone di Cembra.



Osservando la città appare evidente la sua crescita e invasione del solco atesino nel corso della sua storia. Attorno al raccolto nucleo storico cittadino si estendono le espansioni residenziali e artigianali delle varie epoche fino all'ultima estensiva invasione di Trento Nord, complesso intreccio di strade, palazzi, capannoni. La regione risente, seppur marginalmente, dei benefici climatici della Bassa Valle del Sarca. Dalla primavera all'autunno essa è esposta all'ora del Garda. La differente esposizione dei versanti montani compone un quadro modicamente vario pur nella sua unità. Il Sorasass ricade in una realtà climatica di "transizione", tra ambito prealpino e alpino, con particolare attrazione verso il primo. Questo aspetto è leggibile nel paesaggio sia fisico che biologico che abbraccia tutta l'area del Sorasass e gli ambiti territoriali immediatamente pertinenti. L'ambiente è piuttosto arido sulle balze sud e sud-est della Paganella e nell'intero giro collinare che delimita la Conca di Terlago vera e propria dove le rocce affioranti, lavorate dall'azione glaciale e dal carsismo, sono interessate da una copertura vegetale, fino agli Sessanta intensamente ceduiata, di caducifoglie termofile, tipica del "piano collinare". Specie dominanti sono quindi il Carpino nero, l'Orniello, la Roverella, l'Acerò campestre.



L'intero rilievo del Sorasass, pur nel suo odierno aspetto selvaggio, presenta evidenti i segni dell'antropizzazione che ne ha segnato la storia. Sopra tutti emerge il grande lavoro eseguito all'alba del primo conflitto mondiale che ha trasformato questo rilievo in una piazzaforte militare a controllo della città di Trento e delle sue vie di avvicinamento.

La qualità del bosco è un altro segno dello sfruttamento forestale che il Sorarasass ha subito al fine di assicurare legna, in tempi in cui era l'unica fonte di combustibile, ai censiti di Cadine. E ancora le tracce delle calcàre, sparse un po' ovunque, rimangono a testimonianza della trasformazione della pietra calcarea del Sorasass in calce. Tutti eventi che hanno tracciato la storia di una piccola area geografica e che hanno creato segni, o ferite, sulla montagna. Tracce che oggi diventano chiari e importanti elementi di conoscenza storica e ambientale della regione interessata e della sua comunità.

LA GEOLOGIA

L'ampia conca di Terlago, che si apre a ovest del Sorarasass, si spalanca alla testata della cosiddetta "Valle dei Laghi", il grande solco vallivo, di modellamento glaciale, in parte relitto, che scende verso il Garda tra le catene della Paganella-Gaza-Casale e del Bondone. Si tratta di un neotoponimo entrato in uso nella seconda metà del ventesimo secolo derivato dalla particolare presenza di bacini lacustri che caratterizzano questa interessante regione. La Valle dei laghi rientra pertanto nel bacino del Fiume Sarca mentre l'estremo settore nord-est, costituito appunto dalla Conca di Terlago e dai versanti settentrionali del M. Bondone e del Sorasass, sono compresi nel bacino dell'Adige. Una delle singolarità dei luoghi è data infatti dalla sua situazione idrografica: il Rio Vela confluisce nell'Adige dopo aver inciso la profonda gola omonima; l'avvallamento di Terlago e quello, soprastante, dei laghi di Lamar alimentano per via occulta, dovuta ad un complesso fenomeno carsico, le sorgenti dell'Ischia Podetti, poco a nord di Trento. Lo spartiacque con il bacino del Basso Sarca corre alla sella del *Gaidòss* e di *Cóvelo* che sono anche i limiti meridionali della conca.

Questo ampio anfiteatro rappresenterebbe l'antico alveo del Fiume Adige. Verso la fine del Pliocene, circa 13 milioni di anni fa, un'erosione regressiva, forse corrispondente ad un'espansione glaciale, riuscì a demolire il baluardo che impediva al fiume di dirigersi direttamente a sud. Il progressivo approfondimento erosivo, dovuto in seguito alla grande glaciazione würmiana, impresso alla valle la morfologia a U che oggi ammiriamo, abbassando il piano di scorrimento ed evidenziando, di conseguenza, le bastionate rupestri che i geografi chiamano la "Soglia di Terlago". Essa rappresenta,

infatti, la memoria geologica del paleolettino atesino, osservabile soprattutto nei ripiani e negli avvallamenti dei Laghi di Lamar, che defluiva verso la fossa gardesana.

Geologicamente la zona è interessata, nella quasi totalità, dai calcari grigi di Noriglio sovrapposti alla dolomia principale. Tali tipi di roccia sono osservabili un po' ovunque, affioranti nel bosco o nei prati. Spesso sottoforma di placche o di pareti a sezione verticale od inclinate.

La storia geologica del Sorasass inizia ad acquisire la sua forma nel periodo permiano (circa 230 milioni di anni fa) quando una lenta ingressione marina, proveniente da nord-est, coprì le rocce allora esistenti. Iniziò così una lenta sedimentazione che porterà alla formazione dei calcari riconoscibili nella dolomia principale, roccia sedimentaria con elevata percentuale di carbonato di calcio. A questo sedimento seguì quello dei calcari del Lias, definiti calcari grigi di Noriglio, che formò una ulteriore stratificazione. La dolomia principale forma lo zoccolo basale fino ad una quota di circa 500 m, mentre i calcari grigi di Noriglio compongono l'intero crinale del Sorasass. La dolomia è pertanto visibile sul versante del Bus de Vela e risale il pendio fino ad attestarsi alla Valgranda. Presso la *Sengia de la Mel* è visibile il punto di



contatto tra i due tipi di rocce sedimentarie, segnato da uno stretto filone di calcare azzurro friabile.

Le rocce calcaree affioranti, levigate, arrotondate e striate dai ghiacciai quaternari, sono soggette al fenomeno corrosivo dovuto all'azione dissolvante dell'anidride carbonica atmosferica disciolta nell'acqua meteorica. Sono i cosiddetti *campi di Karren*, profonde incisioni ed ondulati modellamenti delle rocce superficiali. L'evoluzione pedologica legata alla presenza della vegetazione ha in parte colmato le cavità ricoprendo la superficie con terra vegetale formata dalla disgregazione delle rocce ad opera delle piante, dalla aggressione acida delle radici e dall'organizzazione delle foglie con successiva produzione di *humus* ad opera della flora e fauna del suolo.

Il riempimento di tali fessure e la creazione di un maggiore o minore spessore di terra vegetale unitamente alla presenza di depositi morenici, ha comportato la differenziazione dei suoli e, di conseguenza, del manto vegetale. Il primo evidente fenomeno conseguente allo spessore del materasso di terreno vegetale è la riduzione della dispersione idrica. Ecco allora la presenza di un ambiente più umido e coperto da una vegetazione più rigogliosa dove lo strato di terreno vegetale è più spesso, in contrapposizione a un ambiente più arido e un bosco più rado dove esso è scarso.

Altro fenomeno di carattere carsico è la presenza delle doline. Da fenomeni di questo tipo possono aver preso forma la *Poza dei Pini*, la *Poza de la Casara* e, esterna al rilievo, la *Poza Comuni*, anche se la tradizione popolare vuole che siano state costruite interamente dall'uomo. Tuttavia appare probabile come la costruzione delle pozze sia avvenuta tramite l'impermeabilizzazione di una depressione già esistente, depressione che potrebbe trovare la sua origine proprio nella formazione di una dolina.

Infine la presenza di alcune grotte, al piede della parete rocciosa lungo il sentiero del *Cronel*, verso il Sottosass, rappresentano un'ulteriore elemento dell'attività carsica presente in zona.

IL BOSCO

L'ambiente vegetazionale del Sorasass si pone all'estremità del piano collinare presentando pertanto gli elementi tipici di quest'ambiente con alcuni inserimenti di specie arboree tipiche dei piani vegetazionali superiori. Osservando la carta della vegetazione (F. Pedrotti, Carta della vegetazione del foglio Trento, 1981), si osserva come quasi la totalità del territorio venga individuata nel *bosco ceduo di Carpino nero e Orniello*. Si individuano alcune isole *a pineta di pino silvestre ed erica* e, presso la sommità del rilievo e nella zona di *Ventitre Pini*, *alcuni rimboschimenti di Pino nero*. Nei pressi di Villa Paissan si rileva un'area con *prati e pascoli falciabili*. Questa



distribuzione forzosamente schematica a livello cartografico si ripropone con fedeltà sul territorio alla quale si aggiungono formazioni minori con la localizzazione di alcune specie arboree particolari.

La continuità del ceduo di Roverella, Carpino nero e Orniello è evidente. Lo stesso toponimo *Rovaiol*, da rovere, è indicativo della presenza di un bosco di Roverella.

Questa specie, che attualmente ricopre quasi interamente il territorio di Cadine, non è da confondere con la Rovere o la Farnia, specie con portamento maggiore. La Roverella bene si adatta ai pendii aridi e calcarei del Sorasass confondendosi con il Carpino nero e l'Orniello.

La continuità del bosco ceduo è interrotta da formazioni piuttosto chiuse di Pino silvestre, di discreto portamento. Queste si localizzano soprattutto nella *Valgranda* e nei piccoli altipiani della *Casara*. Alla *Poza de la Casara* si elevano alcuni esemplari che si pongono in evidenza per portamento e dimensioni. Altre isole di Pino silvestre si incontrano sulla sommità del rilievo e sul *Doss del Ghirlo*. Queste formazioni non sono comunque quasi mai allo stato puro, ma presentano un evidente mescolamento con il bosco ceduo.

Nelle vallette sommitali si incontrano gli impianti di Pino nero. Si tratta di una coltura artificiale, frutto dei cantieri scuola del secondo dopoguerra. La scelta della piantumazione di questa specie arborea è dovuta alla sua facilità di attecchimento anche in stazioni molto povere, permettendo il rimboschimento di terreni sterili e aridi. Un po' tutto il territorio intorno alla città di Trento è stato interessato da questo tipo di

rimboschimento che ha permesso il rinverdimento del territorio, specialmente dove lo sfruttamento dell'uomo lo ha fortemente inaridito. Esempio per tutti è il Monte Calisio dove allo sfruttamento minerario si sono aggiunti lo sfruttamento boschivo e l'abbattimento del bosco per motivi militari. Proprio quest'ultimo intervento ha fatto sì che vaste plaghe boschive siano state completamente abbattute per permetterne la visibilità dai luoghi fortificati.

Tuttavia, questa specie di pineta, di carattere estraneo all'ambiente della zona, evidenzia un altro grado di instabilità dell'ambiente forestale. La forte nevicata del gennaio 1986 ha abbattuto più di 1000 metri cubi di piante di pino. Inoltre il Pino nero si presenta assai sensibile all'attacco della processionaria, lepidottero defogliante che allo stadio larvale costruisce vistosi bozzoli bianchi sui rami. Questo parassita si trasmette poi con facilità anche al pino silvestre danneggiando le piante e, di conseguenza, del bosco.

Di notevole aggressività si sono rivelati negli ultimi anni gli attacchi di alcuni parassiti fungini dei generi *Sphaeropsis* e *Cenangium* che in talune zone hanno pressoché cancellato le pinete di pino nero piantate agli inizi degli anni 90.

Le pinete del Soprasasso, e in particolare quella della Val Granda, sono molto frequentate nel periodo che precede le feste di fine anno da escursionisti che si recano in bosco per raccogliere il vischio, un piccolo arbusto che parassita il pino nero e il pino silvestre (*Viscum album ssp. austriacum*).

Il vischio è una specie sempreverde, con rametti di colore verde-oliva e frutti (drupe) bianco vitrei con un seme avvolto in polpa gelatinosa e vischiosa. La raccolta del vischio è permessa, bisogna fare però attenzione a non danneggiare la pianta che lo ospita ed è pertanto vietato tagliare e asportare anche i rami della pianta che lo sorreggono.

Diffuso su tutto il rilievo del Sorasass è il Faggio, specie dominante, che sta prepotentemente colonizzando tutti quegli ambienti che, grazie all'evoluzione del terreno, hanno raggiunto una maggiore freschezza. E proprio dove queste condizioni sono migliori si riconoscono le colonie maggiori quali alla *Valgranda*, nelle vallette del crinale e della *Casara*. Questa specie sta comunque invadendo tutto il bosco ceduo del piano basale e parte anche il bosco di Pino silvestre e di Pino nero, conferendo al bosco una forte differenziazione compositiva.

Con questa rapida segnalazione delle specie arboree presenti sul Sorasass, appare evidente come l'evoluzione boschiva di un territorio sia in continua modificazione e come le specie autoctone e climaticamente consone all'ambiente, riprendano, con il tempo, il possesso delle proprie aree vegetative. Così il vecchio bosco ceduo sfruttato e abbattuto nei tempi passati, dopo la ricostruzione dei suoi suoli aridi ad

opera del pino nero, abbia nuovamente trovato il terreno ideale per la sua nuova formazione.

Più lenta è la colonizzazione del bosco da parte dell'Acero montano che necessità di terreni con maggiore fertilità. Questa specie, grazie alla facile decomposizione delle sue foglie, è importante per la sua attitudine a formare terreno vegetale. Altri elementi comuni del bosco del Sorasass sono il Sorbo montano (*Sorbus aria* L.), il Ciavardello (*S. torminalis* L.), il Pioppo tremolo (*Populus tremula* L.), l'Acero campestre (*Acer campestre* L.).

Oltre a queste essenze principali presenti sul Sorasass, ne esistono altre, più localizzate e con areali più ristretti, ma la cui presenza assume un alto valore floristico.

Nelle stazioni più fresche del Bus de Vela è presente il Tasso (*Taxus baccata* L.), in passato molto più frequente. Un altro nucleo di questa pianta è presente presso il Mas del'Aria, ad est del *Cul de Rovaiol*. Un altro individuo, giovane e isolato, si trova ai *Ventitre Pini*.

Roberto Leonardelli, nel libro "*Cadine - Uomo e ambiente nella storia – Studi, testimonianze, documenti*" segnala un esemplare di Farnia lo si incontra allo *Spiaz de Spazadomeneghe*, forse l'unico esemplare presente sul Sorasass. Più frequenti sono invece le ceppaie di castagno che, isolate, si incontrano soprattutto nella *Valgranda* e al *Rovaiol*. La Robinia (*Robinia pseudoacacia* L.) colonizza i terreni agricoli abbandonati sopra Villa Paissan. La sua presenza ha pure suggerito il toponimo *Busa degli Acazi*. In Valgranda è stata rinvenuta una pianta di Sorbo domestico mentre ben maggiore consistenza hanno le stazioni di Carpino bianco in località *Fioca* e alla *Busa degli Acazi*.

L'UOMO E L'AMBIENTE – LE MODIFICHE ANTROPICHE

L'evoluzione paesaggistica di un ambiente è strettamente legata non solo ad aspetti naturali autonomi, ma anche dall'impronta che l'uomo ha dato al paesaggio. All'uso che di esso si è fatto. L'evoluzione naturale non concerne l'individuo singolo, ma la popolazione intera, intesa nel senso più vasto del termine e comprendente il regno animale, tra cui anche l'uomo, e gli eventi naturali. Questo concetto, che vale in termini assoluti, si identifica in maniera eclatante anche sul Sorasass dove l'intervento dell'uomo si è protratto per secoli imprimendo nel territorio forti segni. Nel contempo è interessante notare come la natura, con il passare del tempo, sia quasi sempre in grado di cicatrizzare le ferite inferte all'ambiente lasciando leggere, nel contempo, la storia della sua evoluzione.

Il rilievo del Sorasass era il regno del bosco ceduo. E proprio il bosco ceduo è il segno dell'aspirazione con cui l'uomo ha cercato di sfruttare le risorse naturali. La sua presenza è pertanto il retaggio delle generazioni contadine. Il bosco ceduo riguardava i "Boschi comunali" che la cartografia catastale colloca sul Sorasass, i cosiddetti "gazi", boschi a disposizione dell'Amministrazione comunale. La ceduzione costituiva uno dei maggiori cespiti dei villaggi e comportava il coinvolgimento dell'intera popolazione. Era una sorta di rustico rito economico, specializzato, provvisto di un proprio gergo.

Questo intenso sfruttamento del bosco ha comportato un forte depauperamento del patrimonio forestale. Infatti, oltre l'intensità del taglio del bosco, anche la brevità intercorsa tra un taglio e l'altro non permetteva la maturazione riproduttiva delle piante, spazzava le ceppaie con un continuo stress da taglio, impoverendo, nel contempo, il terreno di elementi nutritivi. Inoltre era assai diffusa la pratica de "farlet", la raccolta del fogliame del sottobosco per l'allestimento del letto per il bestiame, che impoveriva ulteriormente il suolo. Si perdevano così le sostanze nutritive, l'humus, diminuendo, nel contempo, il potere di assorbimento dell'umidità.

Ma altre insidie provocarono il degrado del bosco. Il pascolo era un tempo un altro fattore economico rilevante nella vita del paese di Cadine. Nel 1890 c'erano nel comune di Cadine 102 bovini, 46 capre e 26 pecore, leggermente incrementati nel decennio successivo rispettivamente a 118, 59 e 17. Il toponimo *Casara* è indicativo quale luogo di pascolo anche in assenza di una struttura specifica. Gli animali al pascolo provocano una serie di danni al bosco riconducibili al morso dei germogli, specialmente delle capre, al calpestio che provoca il costipamento del terreno limitandone l'aerazione con la conseguente asfissia radicale, alle ferite ai fusti arborei che diventano così facile punto d'attacco per parassiti.

Sul Sorasass si sviluppava un'altra importante attività economica quale la produzione di calce. Ne restano a testimonianza le numerose *calcàre*, ormai ridotte a semplici imbuti, ma che testimoniano l'estensione di questa attività un po' su tutto il rilievo del Sorasass. Per la cottura della calce necessitava una gran quantità di legna da ardere comportando così un'altra fonte di abbattimento del manto arboreo del Sorasass. Lo scavo della *calcàra* e lo scavo per il recupero del materiale lapideo da cuocere era un'altra fonte di distruzione del suolo e, di conseguenza, del bosco.

Ultimo atto della distruzione del bosco del Sorasass sono stati i lavori bellici di inizio del Novecento quando, all'alba del primo conflitto mondiale, si è trasformato tutto il rilievo in una piazzaforte militare. Le costruzioni militari hanno comportato il taglio a raso del bosco per permettere la perfetta visibilità del territorio circostante.

Quello che successe dopo è storia recente. Il progresso e lo sviluppo di nuove fonti energetiche hanno limitato lo sfruttamento boschivo. Successivi rimboschimenti hanno permesso il recupero e la riformazione di uno tessuto forestale che sutura le ferite impresse dal suo passato intenso sfruttamento.

LA STORIA – GLI EVENTI BELLICI

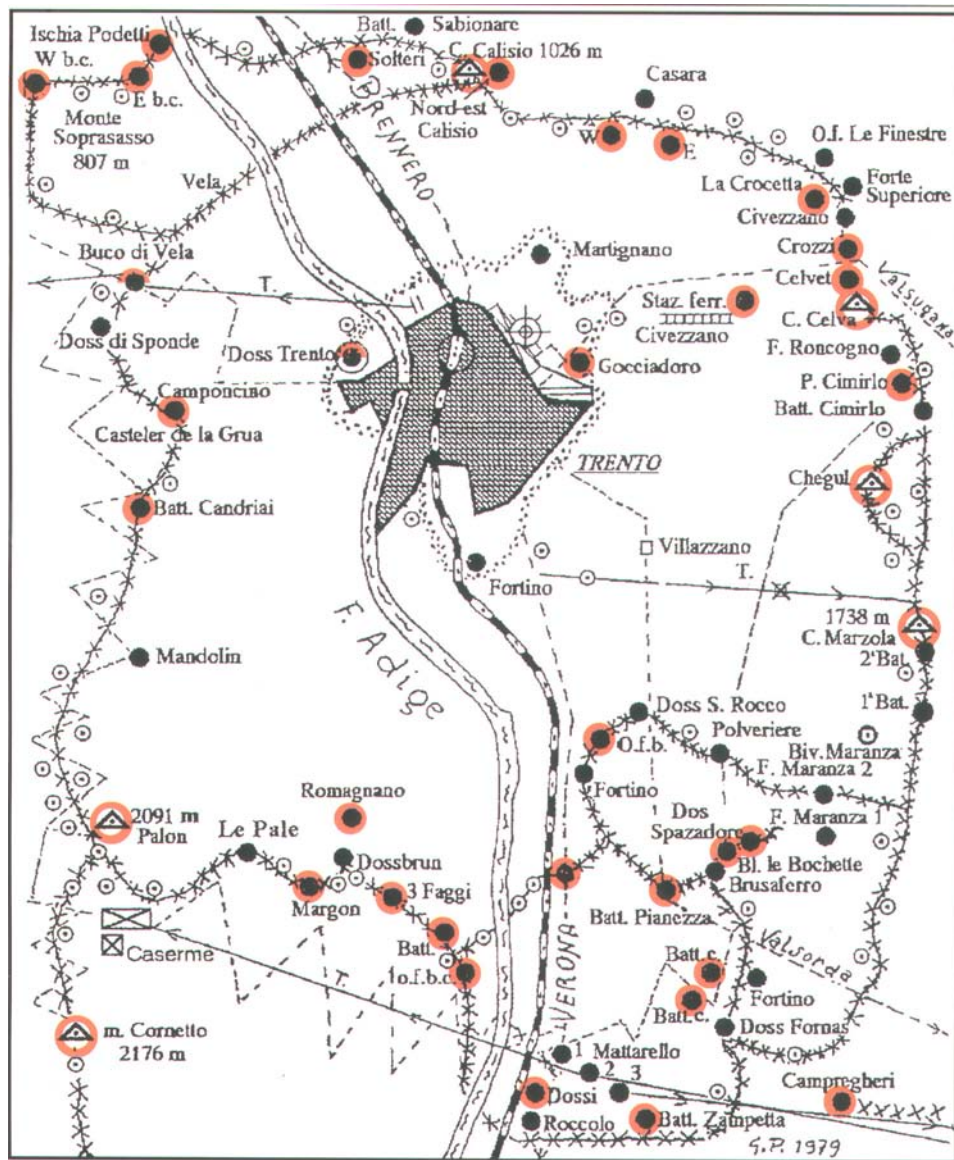
Trento fortificata

La storia del Sorasass prende spessore agli inizi del XX secolo. Nei secoli precedenti quasi nulla si sa specificatamente del Sorasass se non che la sua storia corre in simbiosi con la vita economica di Cadine. Pertanto la sua storia è quella del suo bosco e delle attività economiche che su di esso si svilupparono ad opera della popolazione di Cadine.

Diverso spessore assunse il Sorasass nel primo decennio del Novecento quando tutto il rilievo venne interessato da imponenti lavori di costruzione di apparati militari. Queste operazioni si inserirono nel più ampio disegno fortificatorio che abbracciò la città di Trento. Infatti la conca di Trento appare circondata da una sequenza di fortificazioni permanenti ex-austriache che, pur nell'attuale degrado e nella colposa dimenticanza in cui sono lasciate, rappresentano una monumentale testimonianza di una precisa fase storica. Si tratta di apprestamenti militari in casamatta, costruiti con conci di calcare, muri "a sacco" spessi oltre due metri, organizzati all'interno per postazioni di artiglieria, mitragliatrici e di fuciliera, atti a ospitare una guarnigione più o meno consistente, forniti di adeguati mezzi di autosufficienza, difesi all'esterno da un fossato e da opere minori.

Colpiscono per la proprietà, l'accuratezza, la solidità, l'opportuno uso dei materiali, l'adeguamento strategico ed estetico all'ambiente con cui sono stati costruiti. Il che lascia intendere l'approfondito studio dei loro progettisti. Inoltre per il complesso sistema viario militare e dei servizi di cui sono stati corredati. Perciò conformano, e ne sono i protagonisti, un paesaggio storico altamente specializzato oltre che a rappresentare l'immagine, reale, della cultura fortificatoria applicata alla natura giunta fino alla soglia della nostra era.

Essi furono costruiti dal Genio militare austriaco, che si è servito di valenti architetti militari, nella seconda metà del secolo XIX. Dopo, cioè, che la seconda e la terza guerra "del Risorgimento" portarono all'annessione al regno di Piemonte della Lombardia (1859) e del Veneto (1866) ponendo quindi i confini dello Stato italiano a



immediato contatto con il Trentino, territorio che, fino al 1918, faceva parte integrante dell'Impero d'Austria e Ungheria (Tirolo). Ma già prima, allorché nel 1848 i “Corpi franchi lombardi” giunsero con sorprendente facilità fino a Vezzano, e nel 1866 le avanguardie del generale Medici si sospinsero addirittura a Valsorda, vale a dire alle porte di Trento, i comandi militari austriaci progettarono di stabilire una cintura fortificata attorno alla città in quanto chiave di volta per una penetrazione dal sud nel territorio austriaco al di qua delle Alpi.

L'apparato fortificatorio fu realizzato tra il 1860 e il 1900. Ammodernamenti e nuovi apprestamenti difensivi furono eseguiti successivamente, tra i quali anche quelli del Sorasass. Il sistema escogitato stabiliva uno sbarramento omogeneo, circolare. Era inteso a chiudere gli sbocchi di valle: Calisio – gola del Fersina - Passo di Roncògno –

Sella di Vattaro verso la Valsugana; Buco di Vela verso il Garda e le Giudicarie; Rocchetta verso le valli del Noce. Nel contempo, a tendere una linea trincerata montana di collegamento con i capisaldi che, a sud di Trento, convergeva, a tenaglia, sul sistema fortificato di Mattarello a sud-est, nel forte di Romagnano a sud-ovest, a presidio della valle atesina.

Il sistema fortificato era collegato da una razionale rete telefonica e telegrafica, in cavo e aerea, che faceva capo a centralini (Festungstelephonstationen) dislocati nei punti più opportuni. Una “rete ottica” assicurava la congiunzione segnaletica diretta raggiungendo le opere e le postazioni dell’Alta Valsugana fino al Pizzo di Levico e al Col de le Bène.

L’insieme delle opere campali era congegnato su due settori: esterno, cioè a sbarramento di valle; interno o ravvicinato, cioè a difesa diretta della città. Quest’ultimo comprendeva il forte di Martignano, le opere del Doss Trento, il Castello del Buonconsiglio e la ridotta del Fèrsina che andava, a semicerchio, dalla Busa, al viadotto della ferrovia della Valsugana, a Man, all’Adige a valle del “Palazzo del Principe” (Palazzo delle Albere). Furono disposti (1896) tre perimetri concentrici di divieto di fabbrica (Bauverbot). L’uno, esterno, poggiava sulle opere in casamatta del Palon, Mandolin, Camponzìn, Doss Sponde, Vela, Romagnano, Mattarello, Valsorda, Brusafèr, San Rocco, Maranza, Roncògno, Cimirlo.

Il secondo disegnava un poligono attorno al M. Calisio con cardini nei forti di Civezzano e della Casàra. Il terzo comprendeva il forte di Martignano, la città e il Doss Trento. Nel primo il divieto di rispetto era considerato “largo” (weiter Bauverbots) e prescriveva un “raggio” di m 1140 dalle opere; gli altri due erano considerati “stretti” (engerer Bauverbots) e limitavano il raggio a m 570. Nel 1906 entrò in vigore il raggio di rispetto della Ridotta del Fèrsina (Rayon der Werkes a.d. Fersina). In precedenza, nel 1901, il raggio attorno al Buonconsiglio venne inasprito. Il 20 maggio 1915, alla vigilia dell’entrata in guerra dell’Italia contro l’Austria, fu emanata una severa ordinanza in merito al perimetro della “Città-fortezza di Trento”.

E’ interessante notare che la collocazione delle singole opere tardoottocentesche, segue, più o meno chiaramente, la geografia storica e morfologica delle fortificazioni medievali a difesa interna (mura) ed esterna (belfredi e rocchette comunali nel secolo XIV, castelli di Tovalbo, Pissavacca, Doss Trento, Gàrdolo, Meàno, Vedro, Povo, Pietrapiana, Cedra, Torre Franca di Mattarello) della città.

Le fortificazioni del Sorasass

Le opere fortificate eseguite sul Sorasass si inseriscono nell’ultimo periodo di fortificazione della fortezza di Trento, pertanto tra il 1914 e il 1915, quindi

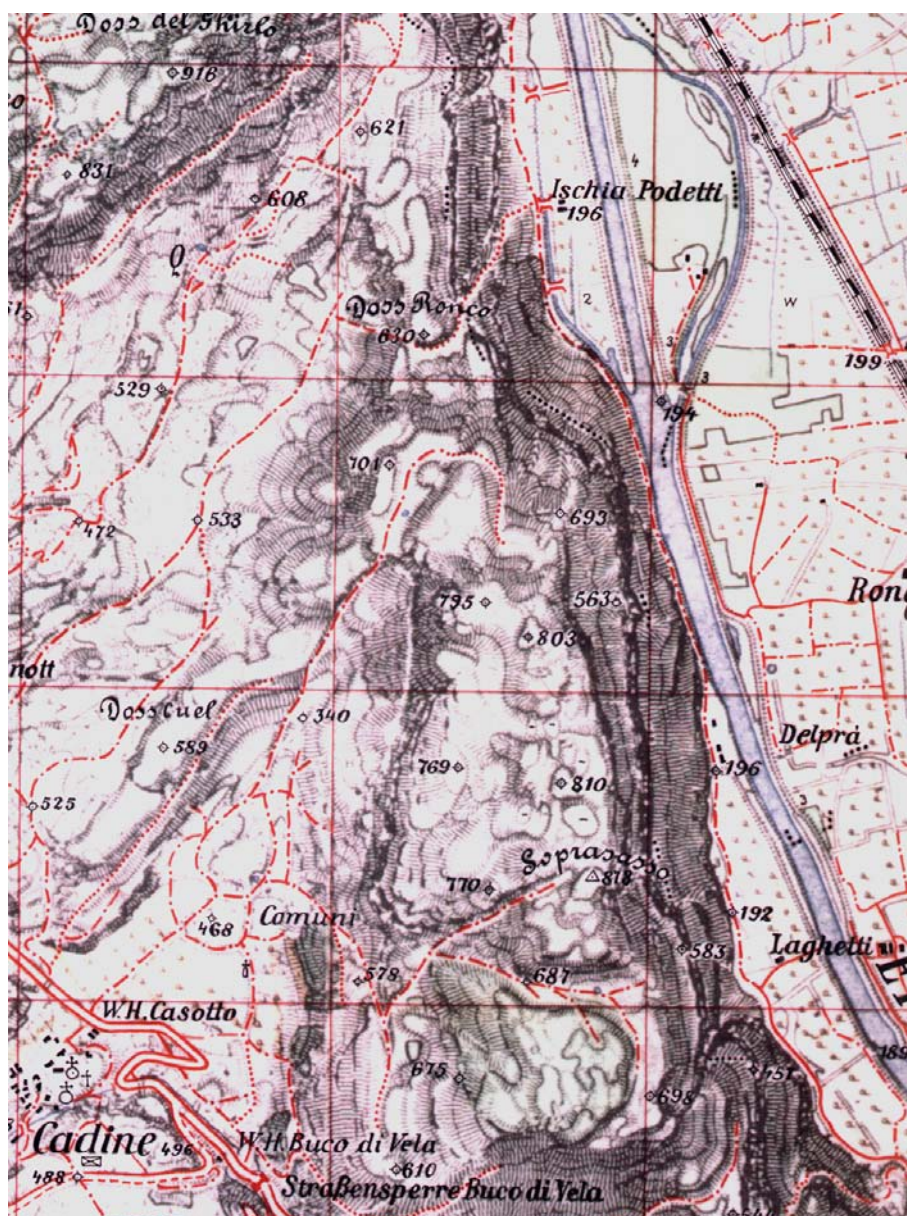
immediatamente prima dello scoppio della Prima guerra mondiale e prima dell'entrata in guerra dell'Italia. Una carta militare austriaca evidenzia questo fatto. In questa carta sono segnate le fortificazioni del Bus de Vela, del Doss di Sponde, ma nessuna opera è segnata sul Sorasass. La nuova fortificazione del Sorasass si inseriva così nella lunga linea fortificata che da Ischia Podetti e dal Bus de Vela seguiva tutto il crinale del Monte Bondone fino a raggiungere la cima del Palon, massimo punto di vedetta e di controllo del territorio attorno alla città di Trento e sulle sue vie d'accesso.

Ideatore e programmatore di queste e di tutte le opere ultime fortificate attorno alla città fu il maresciallo Conrad von Hötzendorf che sviluppò e integrò il progetto iniziale del generale barone Kuhn von Kuhnenfeld, reduce dalla campagna d'Italia del 1848 e insegnante di tattica militare alla scuola militare di Vienna. Direttore del genio militare di Trento dal 1910 fu il generale Anton Schiesser.

Idee fisse del maresciallo Conrad erano la sfiducia nella neutralità dello stato italiano e, dopo il coinvolgimento nella guerra, l'invasione del veneto dal fronte trentino. Idea quest'ultima sempre osteggiata anche per il grande dispendio d'energia bellica profusa nella campagna in Galizia. Fatto sta che in questo periodo la zona attorno a Trento venne integrata di fortificazioni, trasformandola sempre più in piazzaforte militare. Le ultime costruzioni si appoggiavano al sistema di fortificazioni in muratura, ma venivano quasi interamente costruite in caverna. Le nuove esperienze belliche infatti consigliavano quest'ultima tecnica fortificatoria, ritenuta più sicura, più rapida da realizzare, più inaccessibile.

Lo scoppio della guerra

La prima guerra mondiale scoppia in Europa il 28 luglio 1914. L'Italia inizialmente ne resta neutrale, ma il conflitto interessa ugualmente gli abitanti del Trentino essendo la regione parte integrante dell'Impero Austro Ungarico. Infatti numerose classi di leva trentine vengono mobilitate e inviate sul fronte della Galizia dove verrà versato un alto tributo di sangue. L'Italia, guidata dal conservatore Salandra, inizialmente rimane neutrale, legata fin dal 1882 alla Triplice alleanza con Austria-Ungheria e Germania. Oltre al fascino per il modello prussiano, fatto di efficienza politica e economica, alla gratitudine per i fatti del 1870 che hanno reso possibile la presa di Roma, sono stati i contrasti con la Francia per la sua intraprendenza nello scacchiere nord Africano e balcanico, a spingere l'Italia verso questa alleanza. Il trattato, di natura difensiva, permetteva all'Italia di alzare la voce sul terreno delle questioni coloniali e di partecipare alla spoliazione dell'Impero ottomano. L'adesione



alla Triplice alleanza precluse tuttavia la possibilità di ridiscutere con l’Austria la situazione di Trento e Trieste, per non parlare dei possibili sbocchi adriatici e balcanici. Anche se l’irredentismo agitò solo una piccola ma qualificata parte dell’opinione pubblica italiana, la rinuncia alle due città restò una questione imbarazzante. Tuttavia il desiderio di conquista delle terre redente era prevista dagli alti comandi austriaci. Pertanto nel 1914, a conflitto iniziato, proseguirono i lavori di fortificazione e di riassetto delle fortificazioni attorno alla città di Trento. In questo ultimo disegno rientrano anche le fortificazioni del Sorasass.

I maggiori interessati alle opere fortificatorie del Sorasass erano gli abitanti di Cadine, paese che praticamente vide la sua popolazione, soprattutto maschile, interamente impiegata nelle operazioni belliche, chi direttamente al fronte, chi

nell'apprestamento delle opere fortificate. Sul Sorasass lavoravano anche donne e bambini che portavano acqua e “zope”, le zolle di terra per tamponare le murature delle trincee. A Villa Paissan c'era il centro logistico e deposito. Da qui partivano i trasporti verso i cantieri del Sorasass. I bambini, tra i 12 e 14 anni, prendevano una o due corone al giorno.

Le operazioni belliche portarono un certo benessere nella popolazione di Cadine assicurando lavoro a molte famiglie, tanto che gli stessi austriaci erano accettati favorevolmente dalla popolazione. Lo stesso abitato di Cadine era interessato dalle operazioni militari accogliendo una specie di comando di guarnigione e un'infermeria siti in Casa Frasnelli.

Le operazioni militari, oltre la costruzione dei ricoveri in caverna, trincee, e ogni altra costruzione strettamente bellica, comportò anche la costruzione di una ordinata rete stradale, ancora presente e utilizzata. Il benessere apportato alla popolazione di Cadine oltre che all'offerta di lavoro si estendeva anche alla costruzione di una serie di infrastrutture che saranno utilizzate anche dopo la fine della guerra.

Tutte le costruzioni belliche del Sorasass si presenteranno inutili, visto che nessuna operazione militare interessò la città di Trento durante il conflitto. Le stesse comportarono comunque un grande lavoro, concentrato in pochissimo tempo, le cui dimensioni non sono appieno visibili percorrendo oggi il Sorasass. Molto è ancora visibile, ma altrettanto è andato distrutto o sommerso dalla vegetazione. Quello che appare è comunque sufficiente per capire la vastità degli interventi realizzati e per dare un'idea, per quanto parziale, di come dovrebbe essere stato il Sorasass durante il conflitto e nel periodo immediatamente successivo. Un grande accampamento militare, brullo e attraversato da una efficiente e razionale rete stradale.

LA STRADA DEL BUCO DI VELA

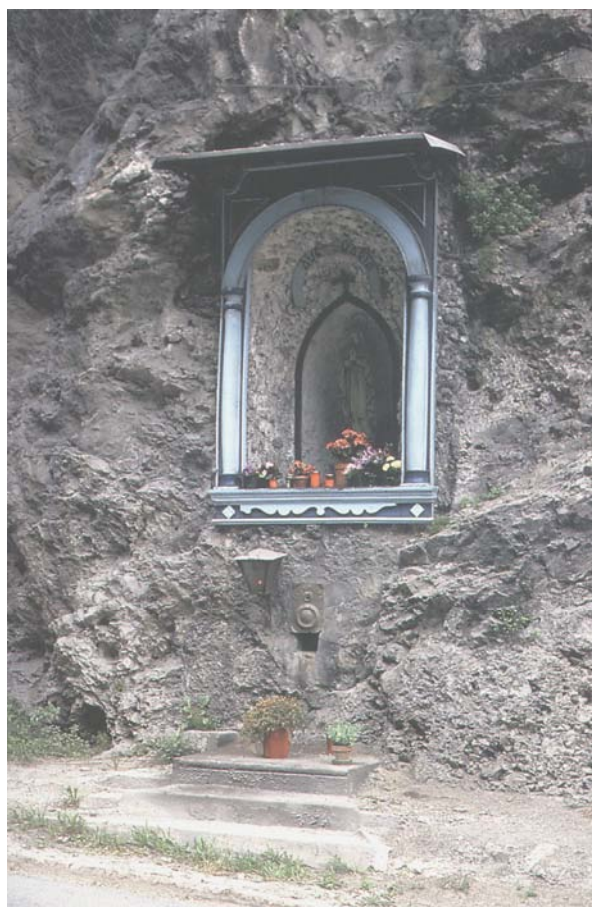
Elemento fondamentale delle fortificazioni del Sorasass era il collegamento con la città attraverso la strada del Buco di Vela. Questa strada era un passaggio obbligato, un'importante collegamento viario tra Trento e le Giudicarie e, in epoca bellica, con il fronte occidentale. L'attuale strada della Gardesana occidentale taglia, specialmente con il nuovo tracciato ed il lungo viadotto, trasversalmente le verdi pendici di S. Giorgio e della Scala. La strada ha spezzato l'unità della amena plaga mossa da valloncelli e brevi poggi aggraziati da frutteti e da ville, vecchie e nuove tutte però, al pari dei vecchi masi, testimoni d'una lunga epoca in cui le predilezione per questo appartato posto sembrava, in un certo qual senso, subissare quella per altre zone collinari.

Anzi, quando la strada nuova per le Giudicarie fu aperta, nel 1846, l'evoluzione si rinnovò con l'erezione di case e di ville. Fu un episodio di breve durata, forse perché la Trento degli illuminati podestà, protesa ad uscire dalla vecchia cerchia urbana fortificata, ormai assolutamente inservibile, stava erigendo le belle strade ottocentesche, larghe e diritte, alberate e contornate da ville con deliziosi giardini.

Per la strada polverosa della Vela il traffico dei carriaggi era, in determinate stagioni, abbastanza intenso. Colonne di carri recavano la legna a Trento, oppure viveri e altre mercanzie. Alla curva di Montevideo, detta allora più opportunamente Belvedere, c'era la casetta del Dazio tenuto da Pantaleone Dante, detto *Pantele*, il quale gestiva anche un'osteria, vera manna per i carradori.

Finalmente, nel 1908, i primi servizi di linea automobilistici. Si iniziò nel luglio con la «Trento-Tione» e quindi, man mano che la Fiat di Torino consegnava le vetture all'impresa concessionaria, la «Zontini – Leonardini», seguirono la Riva-Ponte Arche-Pinzolo, la Tione-Condino-Val di Ledro-Riva, la Valle di Cavedine.

«Le macchine – scriveva Mario Scotoni – saranno della potenzialità di 28-40 HP e dell'ultimo tipo 1908. Gli chassis vengono forniti dallo stabilimento FIAT di Torino mentre le carrozzerie vengono fornite a mezzo della FIAT austriaca, provenienti dalle primarie fabbriche di Vienna. Le vetture omnibus per trasporto posta e viaggiatori conterranno 16 persone e si troveranno divise in due scompartimenti di I e II classe, con relativo cassone per la posta. La prima classe di 6 posti, sita nella parte anteriore della vettura, con entrate laterali uso landeau, sarà arredata a foggia della prima classe dei vagoni ferroviari e la seconda classe di 8 posti, con entrata posteriore, uso coupés II classe dei vagoni ferroviari. A fianco dello chauffeur si trovano altri due posti a sedere che verranno pure adibiti alla prima classe. Non mancheranno: illuminazione interna ed esterna delle vetture, ad acetilene, retine per bagagli a mano, riscaldamento per l'inverno ecc. Per quanto concerne la ventilazione, gli omnibus saranno costruiti in modo che questa sia ricca di estate e confacente alle circostanze del clima. Un coperto avrà una portata di 500 Kg. di bagaglio».



Partivano dal Caffé Europa, in contrada Longa, oggi Via Mancini, due volte al giorno impiegando ben 7 ore per coprire i 44 km di strada fra Trento e Tione.

Dall'ampia curva del Montevideo dove i resti dell'ex bar si sporgono verso la valle del Vela (m 278) si apre il suggestivo panorama dalla vecchia terrazza abbandonata. Sul fondo della valle si scorgono le costruzioni della cartiera e delle officine strette tra i ripidi versanti della valle. Altri edifici esistevano nel tronco superiore del torrente.

Maiaro, o S. Vigilio, è quel gruppo di case posto nel burrone della Vela, poco dopo la curva del Montevideo. Lungo la vecchia strada c'era la colonna di pietra con il curioso parallelepipedo dell'antico confine di Trento. La colonna, custodita al Museo Provinciale d'Arte del Buonconsiglio, raffigura su di una faccia il Cristo in croce, su di un'altra Cristo che cammina verso il Calvario e la lettera V di Vezzano; sulle altre Cristo nel Sepolcro colla lettera T di Trento e tre croci con tre colli, ritenute da alcuni lo stemma medievale della città. Lungo la strada, in sostituzione dell'originale stele in pietra, venne posta una copia. I grandi lavori di costruzione della nuova strada, oltre a

cancellare gli opifici lungo il torrente, hanno anche distrutto questi piccoli ma preziosi elementi.

Degli opifici del *Maiaro* resta poco o nulla. Solo un grande mulino è stato salvato.

* * *

Le cartiere al *Maiaro* erano quattro o cinque. Le fondò la famiglia Dallechiavi che nel 1522 ottenne il privilegio di fabbricare carta «*col monopolio della raccolta delle straze e dei scarnuzi*» in tutto il Principato tridentino e di aprire una tipografia. Le cartiere si trasformarono quindi in officine e in molini.

Da questa pittoresca località, d'inverno dimenticata dal sole, una volta molto importante, si diparte la strada che, a giro di sole, selvaggia e ardita, fra rocce e macchia, sale all'antico maso dell'Aria o *Mas del Vent* (m 374). Il toponimo è eloquente. Il vento, infatti, non manca, posto com'è il maso in una specie di incrocio di vallate, su di un gradone del dosso, luogo di transito di un sentiero forse preistorico che andava a Zambana scendendo il crinale del monte.

Aspra la località, aspro il maso. Era dei Rungg. Da qui un sentiero si tuffa per la Valsorda o Val dei Castagnari al maso Rungg inferiore, anch'esso molto antico e posto sulla vetta di una collinetta rocciosa, che prima del 1858 bloccava verso nord la campagna della Vela (m 216). Era perciò detto Finestrelle, che è una corruzione di «*Finis terrae*» (fine della terra), altro tipico toponimo trentino. A nord del rilievo scorreva il fiume e si estendevano le paludi.

L'importanza della strada era anche dovuta, in periodo bellico, dalla presenza di una teleferica che risaliva la stretta forra del Vela per proseguire fino alle Sarche. Questa teleferica serviva anche per il trasporto dei materiali edili utilizzati sul Sorasass i quali venivano scaricati presso l'edificio dell'attuale Albergo Posta e portati a dorso di mulo sulla montagna. Vi lavoravano anche i ragazzini ai quali venivano affidati sacchetti di sabbia dal peso di 10 Kg di cemento, sabbia, chiodi, e quanto altro necessario per la costruzione delle opere campali. Tracce dei piloni della teleferica sono ancora visibili lungo la vecchia strada. Uno lo si trova poco sopra la curva del Montevideo, diversi presso il greto del torrente sul crinale che scende dalla Groa, uno alla base del Doss Grum, vicino al bivio per Terlagò. Presso il *Bar Mudanda*, sulla curva della Gardesana appena passato l'abitato di Vigolo Baselga, è ancora presente il robusto pilastro di sostegno dei cavi nel punto dove esisteva lo scambio dei carrelli della teleferica.

Inoltre per il Bus de Vela passava la condotta d'acqua a servizio delle costruzioni del Sorasass che scendeva dalla *Val dell'Ors* di Sardagna. Presso la strada che attraversa il torrente per condurre al *Mas dell'Aria* è ancora visibile il ponticello in calcestruzzo che sosteneva la condotta d'acqua. Postazioni militari e casamatte in caverna sono ancora visibili lungo il vecchio tracciato stradale. Poco prima della tagliata del forte del Bus de Vela dalla strada principale si dipartiva la carrereccia per il Sorasass che attraversando il *Rovaiol* e la *Cengia de la Mel* arrivava alla *Poza dei Pini*.

IL FORTE DEL BUS DE VELA

Il forte del Bus de Vela è uno dei più significativi apprestamenti fortificati della regione tridentina. È meravigliosamente inserito in un particolarissimo ambiente ed è il protagonista di un preciso paesaggio storico. È un'opera in casamatta di conci di calcare rosso organizzata a tagliata sulle imposte rocciose tanto da permettere soltanto il passaggio della strada statale e del torrente; il quale, in questo punto, scorre in alveo occulto artificiale. Fu costruito tra il 1860 e il 1862.

La fronte ovest, rivolta verso Cådine e la via di penetrazione dal Garda e dalle Giudicarie, sbarra l'ingresso della gola. È protetta dal resto di un fossato in cui scorre il torrente che dal piede della roccia della sponda destra si porta su quella opposta, sempre in sede occulta, e dai resti di un avamposto munito di fuciliere che era chiudibile con una porta blindata di ferro. Un ordine di cannoniere, alternato e completato da fuciliere, caratterizza il gran corpo trasversale. La strada è costretta nel sovrappasso che compone un fornice di cotto e che copre la larghezza dell'opera. A destra, scendendo, nella roccia sono scolpiti, a rilievo, la traccia di una mano e dello zoccolo di un cavallo: alludono alla leggenda del passaggio di S. Vigilio (+ 400) vescovo di Trento, inseguito dalla gente di Rendéna (o del Banale, stando a un'altra versione), e all'apertura miracolosa del valico («*Apriti o cròzo chè i rendenèri [o i banàli] i m'è adosso*»).

La fronte orientale, verso valle, è maggiormente indicativa dell'audacia costruttiva dell'opera, saldamente ancorata alla spaccatura (buco, *buss*) nella montagna in situazione aerea. I due portali architravati con lunetta a pieno sesto sono accessibili da terrazzi esposti sul vuoto. Ripetono il disegno dei portali, defilati, del soprastante forte Doss di Sponde. Osservare le monumentali erosioni fluviali delle due spericolate quinte di roccia verso Trento.

Un robusto muro scendeva dal forte costeggiando la sponda sinistra del torrente completando il sistema difensivo. Una porta di ferro blindata definiva la «decompressione» con quella a monte, verso Cådine.

L'ampio sottoroccia in sinistra orografica accoglie i resti del corpo di guardia usato dall'esercito fin tra le due guerre mondiali del secolo attuale. Il forte costituiva il terminale settentrionale della linea fortificata di sbarramento di valle che scendeva dal M. Bondone. Nel contempo fungeva da cerniera con il campo trincerato del Sorasass. E' collegato con il forte Doss Sponde da un'ardita strada militare perfettamente conservata. Il forte fu costruito nella seconda metà dello scorso secolo a sbarramento «del solco di Càdine» dopo che fu tracciata la strada «commerciale» (*Velastrasse*) per le Giudicarie su progetto dell'ing. Lenardo Liebner (1800-1869). La sua concezione architettonica ripete le forme «arrotondate» delle prime opere progettate dal Genio militare austriaco nel Trentino. Nel 1880 il cap. italiano Steffanini (manoscritto al Museo storico della guerra di Rovereto) così lo descriveva: «*Chiude la strada di Vezzano a Trento all'ingresso della gola detta Buco di Vela. Consta di due forti uno all'entrata della gola ed uno in alto: questo non è che una caserma fortificata. Le due cannoniere (...) erette nel forte di sotto sono dirette al Dos Tapieno segnato dalla carta col nome di prati comunali. Il parapetto che porta queste due cannoniere è lungo 14 m circa. Nel forte di sopra vi sono due cannoni colle relative munizioni. Avanti a questo si è retto da poco un parapetto. Nel forte vi sono 8, o 10 uomini di Artiglieria da Piazza (IX Battaglione)*».

Nel 1876 fu preso in considerazione con il perfezionamento delle strutture esistenti. Dopo l'annessione del Trentino all'Italia fu usato quale deposito di munizioni (polveriera del Bus de Vela). Nel 1955 il suo valore fu stimato in 2 milioni, 600 mila lire. Nel 1959 (13.2) fu venduto al geom. Vasco Rigo di Rovereto per 1.313.000 lire per poi passare alla provincia Autonoma di Trento.

IL PERCORSO

L'inizio del giro del Sorasass è fissato in località *Fer de Caval* (m 507). Vi si giunge da Cadine, attraversando la zona artigianale in località *Coltura*. Il percorso che aggira il Sorasass è anulare, pertanto partenza e arrivo sono collocati nel medesimo punto. Si sviluppa su circa 7 chilometri di comodo sentiero che a tratti utilizza strade forestali, in altri le vecchie strade militari. Tutte con pendenze agevoli, in una comoda passeggiata tra il bosco con spettacolari panorami.

Al *Fer de Caval* una grande tabella illustra il percorso. Qui un parcheggio consente la fermata agli automezzi in un luogo che ha fortemente modificato la sua fisionomia nel corso degli ultimi anni. Proprio qui esisteva infatti una discarica, bonificata dall'Azienda Forestale e trasformata in un parco con la piantumazione di un boschetto rado di Tiglio e Bagolaro (*Celtys australis*).



Indifferente è il senso con cui si inizia il percorso. Si consiglia quello antiorario dove le salite sono più dolci e costanti e questo sarà proprio il senso di percorrenza descritto. Pertanto dal *Fer de Caval* si inizia imboccando la strada di destra

proseguendo in direzione est. Immediatamente termina la pavimentazione in asfalto della strada lasciando spazio ad un fondo ghiaioso ma di comoda percorrenza. A sinistra la strada è fiancheggiata dai muri a secco della campagna, nascosti in parte da una rigogliosa siepe naturale. Si riconoscono numerose essenze cespugliose e la composizione della siepe sembra suggerita da una progettazione naturale di grande interesse floristico con un'esposizione fortemente didattica.



Questa siepe naturale è di notevole valenza ecologica in quanto costituente area-rifugio sia per le piante che li compongono, sia per insetti, avifauna e micromammiferi che nelle siepi trovano riparo e abbondante alimentazione. La presenza di siepi analoghe si riscontra anche lungo altri tratti del percorso e sull'intero rilievo del Sorasass. L'importanza di queste siepi è dovuta anche al fatto che essa costituiscono un importante elemento del paesaggio, sia per le forme che per i colori della vegetazione che le compone.

Le principali piante, in prevalenza cespugliose e arbustive, che compongono i sistemi di siepi della piana di Cadine, possono essere identificate nelle seguenti specie: Ginepro (*Juniperus communis*), Nocciolo (*Corylus avellana*), Crespino (*Berberis*

vulgaris), Farinaccio (*Sorbus aria*), Biancospino (*Crataegus Monogyna*), Pero corvino (*Amelanchier ovalis*), Rovo (*Rubus ulmifolius*), Rosa canina (*Rosa canina*), Prugnolo (*Prunus spinosa*), Ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), Scotano (*Cotinus coggygria*), Cappello da prete (*Evonymus europaea*), Corniolo (*Cornus mas*), *Sanguinella* (*Cornus sanguinea*), Ligustro (*Ligustrum vulgare*), Lantana (*Viburnum lantana*), Orniello o Frassino minore (*Fraxinus ornus*), Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), Acero campestre (*Acer campestre*), Querce ibride tra la Rovere (*Quercus petraea*) e la Roverella (*Quercus pubescens*). Le rampicanti sono rappresentate da Clematide (*Clematis vitalba*), Edera (*Hedera helix*) e Tamaro (*Tamus communis*).

In basso, sulla destra, si riconosce Villa Paissan (m 516), nascosta nel suo parco. Villa Paissan, durante i lavori militari del Sorasass era il punto di smistamento del materiale utilizzato e del vettovagliamento a servizio delle truppe presenti e della manovalanza operante. La vecchia strada che risaliva il Sorasass partiva infatti da Villa Paissan e, attraverso il bosco, si collegava con l'attuale strada in direzione di *Ventitre Pini*. Queste strade attraverso il bosco erano denominati *pontaroni*, le *strade dei brozi*, ripidi sentieri che venivano utilizzati per il trasporto a valle del legname mediante l'utilizzo del *broz*.

Il *broz* era una specie di carro a strascico, pertanto senza ruote, che serviva per il trasporto della legna a valle. Un assale era trainato da animali e caricato in modo che il materiale con una parte appoggiasse su tale assale, con l'altra veniva trascinato a terra. Lo strascico serviva da freno ma, nel contempo, grattava profondamente il terreno.

Oltrepassata Villa Paissan e le ultime case site lungo la strada, una stanga sbarra il passaggio ai mezzi motorizzati (m 540). Dopo un breve salita la strada si fa pianeggiante offrendo un'ampia veduta sulla piana di Cadine e sulla conca di Coltura. A sinistra la strada è fiancheggiata da una breve balza rocciosa che ben presto si trasforma in pendio dove affiora in placche levigate grigie (m 557). Sono i calcari grigi di Noriglio, affioranti un po' ovunque sul Sorasass quando non si presentano in balze rocciose. Su alcune di queste placche è possibile vedere la lavorazione dell'acqua che da luogo ai cosiddetti Campi di Karren. Qui la vegetazione è rada. La Roverella si confonde con qualche Pino silvestre. Frequenti sono i cespugli di Ginepro. Un tappeto di Erica (*brocon*) si interpone tra le rocce affioranti, colorando di rosa il giallo primaverile del prato. Questo ambiente rado e arido è una delle caratteristiche ambientali del Sorasass che si contrappone ai luoghi dove il terreno vegetale ha raggiunto un diverso spessore modificando l'aspetto ambientale e vegetale.

Poco più avanti alcuni alberi di Acacia identificano la località *Busa degli Acazi* (580). E' un toponimo recente, dedotto dalla presenza di questi alberi, pionieri di conquista di terreni un tempo agricoli e ora abbandonati. La valenza botanica di questo

luogo è dovuta principalmente alla presenza di una colonia di Carpino bianco. La presenza di questa specie si può identificare come un relitto del periodo subatlantico, conservatosi grazie a particolari condizioni climatiche e pedologiche. La zona infatti appare defilata dalla ventilazione dell'Ora del Garda. Inoltre è presente un buon substrato morenico che assicura una buona riserva idrica, permettendo così una corretta evoluzione pedologica. Questi alberi si confondono con il bosco esistente, ma la loro presenza è senz'altro menzionabile e di interesse botanico ed è un ottimo elemento per la conoscenza evolutiva boschiva dei luoghi.

Ventitre Pini

La strada continua a salire fino a giungere al tornante dei *Ventitre Pini* (m 602). Proprio tangente alla curva una mulattiere conduce alla località propriamente detta *Ventitre Pini*, inserita nel grande versante del *Ravaiol*. Fino a non molto tempo fa, proprio all'interno del tornante, esisteva il relitto di una calcara, elemento costante nel proseguo del percorso e che ricorda una antica e fortemente praticata attività. I resti della calcara sono stati definitivamente smantellati per l'allargamento della curva e per la costruzione del cunettone di raccolta delle acque piovane.



La località *Ventitre Pini* è così denominata per via del forte disboscamento effettuato dagli Austriaci all'epoca della costruzioni fortificate. Infatti quasi tutto il Sorasass era stato disboscato per consentire la migliore visibilità sui suoi dintorni e sulle vie di penetrazione da e verso la città. Si dice che solamente 23 pini furono lasciati a protezione e mascheramento di alcune casematte contenenti munizioni da artiglieria e esplosivi.

Dal tornante dei *Ventitre Pini* la strada prosegue ancora in salita. Tracce di muro a secco suggeriscono come il tracciato base di questa strada fosse stato quello segnato dai militari Austriaci. La strada segna anche un evidente confine vegetazionale. A monte si fanno sempre più frequenti i Pini silvestri, a valle il bosco rimane a prevalenza ceduo.

Quattro Strade

Dopo aver superato due tornantini ravvicinati si giunge in località *Quattro strade* (m 660). Anche in questo caso il toponimo è direttamente tratto dalla conformazione morfologica del sito. La strada principale si incrocia infatti con due strade laterali. Quella di destra, in direzione sud, conduce verso il *Ravaiol*, quella a sinistra, nord, verso il *Sottosass* percorrendo il "*Sinter del Cronel*".

Da qui, imboccando quest'ultimo sentiero, è interessante una piccola variante al percorso principale. Il sentiero, che scende per circa cinque minuti in direzione nord-est, conduce a delle grotte site al piede delle pareti delle *Crone* (m 620). Proprio a contatto tra il piede della parete e il ripido pendio boscato, nella roccia si aprono una serie di cavità carsiche di grande suggestione. Non sono molto profonde, ma la loro forma, la sequenzialità con cui sono allineate, le concrezioni al loro interno, sono sicuramente alcuni degli elementi che ne consigliano una breve visita. Queste grotte sono pure la testimonianza della situazione geologica del Sorasass, rilievo calcareo dove doline e fenomeni carsici sono frequenti anche se spesso mascherati dalla vegetazione, dal deposito di materiale morenico e dalla ricomposizione del materasso di terreno vegetale.

Al margine delle grotte sono osservabili gli imbocchi delle tane dei tassi, probabili frequentatori di queste cavità assieme ad altri animali selvatici. Nel ritorno verso la località *Quattro strade*, proprio in prossimità dell'incrocio, è visibile un "campo carreggiato" (m 650), la roccia calcarea affiorante percorsa da profonde incisioni. Localmente sono detti "*gane*". Circondato da prato incolto e ginepri, è tra i meglio osservabili lungo il percorso. Alcune delle profonde incisioni sono interrate,

altre sono ancora libere. Nel loro complesso mostrano quindi la storia geologica e pedologica di queste elaborate rocce affioranti. La corrosione della roccia calcarea è dovuta all'azione dissolvvente dell'anidride carbonica atmosferica disciolta nell'acqua. Ecco allora che lo scorrere dell'acqua sulle linee di maggior pendio delle placche rocciose affioranti formano questi solchi, più o meno profondi, a seconda della consistenza della roccia. Il successivo riempimento di queste incisioni con terriccio vegetale trasformerà, nel tempo, il paesaggio arido, segnandone il mutamento ambientale e pedologico.



Tornati in località *Quattro Strade* si prosegue in direzione della *Poza dei Pini*. La pineta di Pino silvestre si estende alla nostra destra verso il *Ravaiol*. Inizia a comparire qualche Faggio, via via sempre più frequente man mano che ci si avvicina alla *Poza dei Pini*. A nord, alla nostra sinistra, è sempre il bosco ceduo che primeggia. Alla Roverella si affiancano i Ginepri e si eleva sporadico, ma maestoso, qualche Faggio.



Tra *Quattro Strade* e la *Poza dei Pini* esisteva in epoca bellica il *Portel de fer* (m 670), punto di controllo del passaggio da e per gli apprestamenti bellici del Sorasass. Il ricordo di questa costruzione è presente negli anziani di Cadine, ma più nulla rimane visibile sul terreno, ormai invaso dalla vegetazione arborea e arbustiva. Da qui sono invece ben visibili, in alto, verso nord, le bocche della fuciliera posta a controllo della strada che risaliva il Sorasass. Quasi invisibili sono invece i resti della calcara sita poco prima di giungere alla *Poza dei Pini*, sulla destra della strada. Un imbuto invaso dalla vegetazione ne suggerisce ancora vagamente l'esistenza.

La Poza dei Pini

La strada si spiana e corre in una valletta tra il bosco misto di Faggio e Pino silvestre fino a giungere alla *Poza dei Pini* (m 683). Ancora una volta è l'ambiente che suggerisce il toponimo. Infatti la pineta si apre lasciando spazio ad un'ampia radura dove un imbuto ricorda l'esistenza di una pozza di raccolta dell'acqua. La località è estremamente interessante sotto molteplici aspetti. Il bosco di Pino silvestre è segnato dalla presenza di alcune piante di Faggio dal maestoso portamento e dalla presenza insistente della Roverella. Tappeti di Erica decorano il sottobosco.

L'ampia radura e l'esistenza della pozza che in periodi piovosi conserva la sua riserva idrica, è mèta frequentata da animali selvatici e non è difficile riconoscere le



impronte del cervo nel morbido terreno umido. Nella sua naturale bellezza è comunque evidente la mano dell'uomo nel modellamento di questo ambiente.

La *Poza dei Pini* era infatti, in epoca bellica, un importante caposaldo delle fortificazioni dell'intero Sorasass. Particolarmente ricca è infatti la presenza di opere anche se distrutte, nascoste e invase dalla vegetazione. La stessa pozza è opera artificiale, forse realizzata utilizzando un imbuto naturale dovuto ad una probabile dolina. La pozza serviva per la raccolta e la conservazione dell'acqua piovana e superficiale, se presente. Era pertanto impermeabilizzata e rivestita interamente in pietra. Il coronamento sommitale è ancora visibile, affiorante dal terreno, che con il suo andamento circolare evidenzia la dimensione massima dell'invaso. La sistemazione recente del sito ad opera dell'Azienda Forestale ha in parte rivitalizzato questo imbuto trasformandolo in un piccolo stagno che, oltre all'arredo ambientale della località, assolve l'importante funzione di abbeveratoio per gli animali presenti nel bosco.

La messa a prato e la sistemazione forestale del luogo ha anche messo in evidenza il ricco reticolo stradale che proprio alla *Poza dei Pini* trovava il suo punto di incrocio e smistamento. Infatti da qui, verso sud, si proseguiva verso il *Sengio de la Mel* e verso il *Bus de Vela* e il suo forte. Verso nord ovest, la strada risaliva il Sorasass conducendo ai numerosi ricoveri in roccia siti lungo il crinale. Infine, verso est, ai fabbricati costituenti il caposaldo della *Poza dei Pini*.

Nei pressi dell'invaso di raccolta dell'acqua, sono segnati a terra alcuni perimetri in calcestruzzo. Sono i probabili basamenti di baracche, forse in legno, a servizio del

“villaggio” militare. Imboccata la strada che *dalla Poza dei Pini* discende verso est, fatte poche decine di metri, si riconoscono, confuse nel bosco, una serie di costruzioni, parte in pietra parte in calcestruzzo. Qui si trovavano le cucine e i baraccamenti per il ricovero delle truppe. Si dice siano esistiti anche i campi di bocce, svago per i soldati presenti sul Sorasass. Nel punto più basso è ancora presente e ben conservato l’abbeveratoio per i muli. Ma la cosa più interessante è vedere le tracce del lungo e complesso sistema di raccolta e distribuzione dell’acqua. Pozzetti e grossi cubi di cemento forati al centro per il passaggio delle tubazioni in ferro sono presenti ancora sul terreno. Sono quello che resta della lunga condotta che portava l’acqua fino al Sorasass. L’acquedotto partiva dalla *Valle dell’Ors*, in località *Groa* (m 800), subito sotto il *Maso Paolin*, in quel di Sardagna, vicino al Passo di Camponzìn. La condotta scendeva il versante meridionale del Bus de Vela per attraversare il torrente in località *Maiàro*. Il ponticello in calcestruzzo (m 325) a sostegno della condotta è ancora presente e visibile immediatamente a monte del ponte della strada per il *Mas dell’Aria*. Da qui risaliva il versante opposto del Bus de Vela, tutta la *Costa di Ravaiol*, per giungere nei pressi del *Sengio della Mel* (m 690) dove è ancora presente una vasca in calcestruzzo per la raccolta dell’acqua. Dalla vasca è visibile il fosso che accoglieva la tubazione che si dirige in direzione della *Poza dei Pini*. Qui serviva il distaccamento militare e l’abbeveratoio dei muli. Ma la condotta dell’acqua non era ancora finita. Dalla *Poza dei Pini* saliva ancora fino al punto più alto del Sorasass, il *Doss del Brigante* (m 807), dove



un'altra vasca (m 800) segnava la fine dell'acquedotto. Tutto il sistema idraulico funzionava per il principio dei vasi comunicanti.

L'acquedotto era costituito da una tubazione in ferro. Alla fine degli eventi bellici tutto il sistema idraulico costruito è stato distrutto per il recupero delle tubazioni lasciando solamente le trecce, i solchi e le opere in calcestruzzo. Ecco allora che rimangono i solchi, le vasche, i grossi blocchi cubici di cemento forati dove originariamente scorreva la tubazione in ferro.

Le indicazioni presenti alla *Poza dei Pini* indicano anche il passaggio del *Sentiero San Vili*. Il sentiero è stato inaugurato dalla S.A.T. il 24 settembre 1988. Il sentiero ricalca la vecchia pista che da Trento giungeva nelle Giudicarie e in Val Rendena. Il nome è a ricordo di San Vigilio, patrono di Trento, che nel IV secolo nel suo impegno di evangelizzazione della regione giudicariense, percorse probabilmente più volte questa antica pista. Precisamente l'itinerario inizia a Trento per terminare a Madonna di Campiglio, sviluppandosi per 95 Km. Il tratto che interessa il Sorasass risale dall'abitato della Vela dove un cippo in legno ne segnala il percorso, per proseguire, dopo aver seguito il crinale sommitale, verso i laghi di Lamar. Il "libro del sentiero" è conservato presso il Bar Centrale di Sténico.

La strada militare e la fuciliera

Dalla Poza dei Pini la strada militare, ora ben visibile, sale verso il crinale del Sorasass. Un regolare muro di conci in pietra squadrata sorregge la carreggiata. La cura con cui è costruita questa muratura è ben visibile al primo tornante dove la strada, con regolare curvatura ritorna con direzione est per proseguire a salire. Proprio al centro della curva (m 690) un Pino silvestre ombreggia la strada. Se si alza lo sguardo, tra la vegetazione del ceduo, appare una muratura, sempre in pietrame a secco, in parte distrutta. E' ciò che resta della strada che portava alla postazione di fucilieri. Oggi la si raggiunge con un sentiero che si imbecca, sulla sinistra, poche decine di metri dopo aver superato il tornante.

Il sentiero sale nel bosco, tra il materasso di erica e i bassi rami di Roverella. Costeggia la muraglia a sostegno della vecchia strada, per poi risalire per un breve tratto ancora nel bosco. Un'ultima rampa con muratura verso valle conduce all'ingresso della fuciliera (m 710). Questa costruzione è forse la più interessante e architettonicamente più significativa delle opere del Sorasass. Una galleria si allunga per una quarantina di metri tra roccia e muratura in misto tra pietra e calcestruzzo. Inizialmente presenta orientamento verso sud, poi gira, seguendo la morfologia del pendio, orientandosi verso ovest. La trincea è stata costruita utilizzando una balza rocciosa del crinale, verso valle

chiusa con una spessa muratura in calcestruzzo rivestita e mimetizzata con una muratura in pietrame.

Presso l'inizio della trincea, sulla destra, si apre il posto di guardia. E' un locale a pianta quadrata munito di porta d'ingresso, finestra per il controllo dell'ingresso verso l'interno, una piccola feritoia rivolta verso la strada d'accesso. La casamatta è interamente costruita in calcestruzzo, ricavata in uno scavo nella roccia. La copertura era costituita da un solettone di calcestruzzo armato sorretto e utilizzato come cassero, da una lamiera ondulata. L'operato dei recuperanti, dopo la prima guerra mondiale, ha portato distruzione un po' ovunque attorno a queste opere. Il cemento armato è stato infatti spesso distrutto per recuperare il ferro; i solai e le volte per recuperare le lamiere di zinco. Così il solaio di questa casamatta è stato distrutto per prelevare l'ondulina di zinco e le putrelle di sostegno delle architravi delle aperture.

Superata la casamatta, la trincea prosegue leggermente in discesa per circa dieci metri. Quindi iniziano le 11 postazioni per fucilieri orientate in parte verso la strada per la *Poza dei Pini*, in parte verso Cadine. Sono undici nicchie semicircolari, munite di feritoia e cassetina per le munizioni, con rivestimento in legno, sulla destra. Due rampe di scale collegano i diversi livelli della galleria.

La successione delle postazioni per fuciliera è interrotta a metà da un bunker munito di due feritoie per armi leggere.



All'interno è sempre visibile il rapporto tra roccia, calcestruzzo e muratura in pietrame in felice abbinamento, illustrando la coerenza e l'abilità di adattare un'opera costruita all'ambiente e alle morfologie del sito.

Sopra la fuciliera, nella sua parte centrale, un pianoro ospitava i mortai.

Dalla fuciliera una strada, ora sentiero, saliva parallelo alla mulattiera principale collegandosi con essa presso il Passo di S. Antonio (m 740) passando davanti a due ricoveri in roccia. Queste gallerie (m 730) sono affiancate l'una all'altra e si presentano incomplete. Si dice che durante i lavori, a seguito di un'esplosione, parte della roccia caduta abbia seppellito un operaio provocandone la morte. Per tale motivo i lavori sono stati sospesi. E' un po' una leggenda comune che avvolge la costruzione delle opere in caverna e che giustifica l'incompletezza di alcune di esse.

La strada principale, dopo l'incrocio con il sentiero della fuciliera, sale con un lungo rettilineo in direzione est, per poi piegare leggermente verso nord. E' interessante notare ancora una volta la cura con cui è stata realizzata la muratura di sostegno verso valle e la costruzione delle canalette di scorrimento dell'acqua piovana. Una guscia di acciottolato è costretta tra due corsi di lastre calcaree posate verticalmente. La costruzione della strada militare presenta una metodologia costruttiva tutto sommato molto semplice. Una robusta muratura in pietrame a secco sorregge il lato verso valle con corona sommitale posata con molta cura e con andamento regolare. Il lato verso monte è spesso inciso direttamente nella roccia che, essendo calcarea, è sufficientemente tenera e lavorabile. La carreggiata è riempita con materiale di scarto sopra una massiciata drenante costituita, probabilmente, dal ricavato dallo scavo della strada stessa e dei ricoveri in roccia. Dove la strada non necessita di muratura di sostegno, due corsi regolari di pietra segnano la carreggiata contenendo la massiciata.



Tutta la strada militare che costeggia il crinale, nell'estate del 2000 è stata ripulita e sistemata per opera dell'Azienda Forestale con l'aiuto del Nucleo Volontari Alpini Sezione di Trento (NUVOLA). Infatti in più punti era stata invasa dalla vegetazione che ne lasciava intravedere solamente la banchina verso valle, trasformandola in semplice sentiero. Lo scavo del materiale e la sistemazione della carreggiata ha restituito la larghezza originaria agevolandone la percorribilità e avvalorandone il significato storico e monumentale dell'opera.

Gli stoi

Lungo la strada militare che costeggia il crinale si susseguono 8 ricoveri in caverna, localmente e normalmente chiamati "stoi". *Stoll*, deriva dal tedesco *Stollen* che significa tunnel o galleria. Il toponimo *stoll* è entrato ormai nel linguaggio comune pur essendo derivato da una storpiatura del tedesco dal linguaggio dialettale corrente. Gli *stoi* sono ricoveri in roccia, galleria scavate perpendicolarmente al fronte d'ingresso, utilizzate per il ricovero di materiali e di truppe. Nella metodologia costruttiva classica la costruzione degli *stoi* segue delle misure standardizzate. In generale le gallerie sono sempre larghe 2,50 metri che consentono di costruire un rivestimento di calcestruzzo per una luce netta interna di m 2. Esistono pertanto gallerie da 25 mq che misurano una profondità di 10 m; oppure ricoveri da 50 mq dove la profondità risulta essere doppia, a volte divisa in un settore terminale per il deposito dei viveri o delle munizioni. In altre realtà del circondario di Trento, ma non presenti sul Sorasass, le gallerie possono essere in comunicazione tra loro in doppia o in tripla per uno sviluppo areale rispettivamente di 71 mq e di 127 mq. Evidentemente queste erano le misure teoriche, modificate in funzione del sito e della compattezza della roccia.



I primi due *stoi* della serie che segna il crinale del Sorasass si incontrano sul sentiero tra la Fuciliera e il passo di S. Antonio, precedentemente citati. Dal passo di S. Antonio, dove nella roccia è ricavato un piccolo tabernacolo dedicato al Santo, la strada militare prosegue in salita compiendo quattro successivi tornanti. In questo punto appare imponente la ripida parete rocciosa verso la valle dell'Adige. I tornanti della strada permettono infatti di superare un saliente roccioso proprio a ridosso della parete, aggirandola. Superati i tornanti la strada si spiana leggermente e raggiunge il terzo stoll (m 785).

E' forse il meglio conservato. Un curato paramento lapideo decora la parete d'ingresso nella quale si apre la porta sormontata da un'architrave in pietra e da una lunetta di scarico a destra della quale è presente il foro di uscita dei fumi della stufa. Lateralmente all'ingresso due doccioni scaricavano l'acqua raccolta dai canali drenanti tra pareti in calcestruzzo e roccia. La costruzione delle gallerie infatti seguiva una precisa metodologia. La galleria era rivestita internamente da una parete in calcestruzzo distanziata dalla roccia. Una lamiera di zinco formava il cassero interno. Un'intercapedine tra roccia e calcestruzzo, reso impermeabile dalla lamiera di zinco, consentiva così la raccolta dell'acqua che percolava tra la roccia, convogliata all'esterno tramite due canali posti al piede dell'imposta dell'arco in calcestruzzo. All'esterno l'acqua veniva scaricata per mezzo dei due doccioni pietra, finemente lavorati, e raccolta in due vaschette.



La volta in calcestruzzo veniva poi rivestita con tavolette di sughero le cui impronte sono ancora presenti sulle pareti interne.

Questo ricovero evidenzia anche il sistema drenante che esisteva a pavimento. Appare così evidente come il massetto in calcestruzzo veniva impresso con una serie di canalette a forma di spina di pesce con canale centrale. Su questo massetto veniva posato un telaio in legno e un tavolato. A volte, in luogo del tavolato, veniva realizzato un pavimento di liuta intrecciata.

Dinanzi al ricovero è presente una garitta di controllo.

Subito a nord dello *stoll*, una diramazione della strada, anch'essa finemente curata nei suoi muri sostegno, porta alla vasca del *Doss del Brigante* (m 807). Era la vasca finale dell'acquedotto del Sorasass, posta nel punto più alto del rilievo (m 800) e a pari quota della presa di captazione.

Superato il terzo *stoll* la strada prosegue per lo più pianeggiante. La presenza del Pino silvestre si fa massiccia, mescolandosi tra il Faggio e la Roverella. Dopo poche centinaia di metri si incontra il quarto *stoll*, incompleto (m 790). Una semplice galleria si apre nella roccia. La costruzione si è pertanto limitata allo scavo della caverna, senza procedere alla costruzione delle murature interne in calcestruzzo.



A lato della strada che ora corre panoramica sul margine del precipizio sopra Ischia Podetti, si scorgono, ormai seminascosti dalla vegetazione, i cumuli del materiale di scavo residuo delle caverne e della strada. La strada prosegue compiendo dei dolci saliscendi, a volte ombreggiata dal bosco, a tratti completamente esposta verso la Valle dell'Adige. Presso una curva, in una valletta tra due gobbe del crinale, si susseguono una serie di fabbricati in calcestruzzo; o meglio ciò che resta di questi fabbricati (m 790). Un'ampia costruzione, a pianta rettangolare, è circondata da costruzioni minori.

Un osservatorio, realizzato in calcestruzzo e pietrame, controlla questo piccolo aggregato. All'osservatorio si giunge da nord, da un sentiero nei pressi di *Baita Laura*.

Baita Laura (m 783) è in pratica il quinto *stoll*. Ancora in buone condizioni è stato trasformato in dimora temporanea. Lo affianca, nell'amenissimo pianoro che si affaccia sulla Valle dell'Adige, un altro ricovero, il sesto nel nostro ordine progressivo. Questo *stoll* è l'esempio della distruzione provocata dai recuperanti. La volta è stata fatta saltare per il recupero della lamiera di zinco. I blocchi di calcestruzzo della volta sono



accumulati all'interno. Sono ancora presenti, nella parte terminale della caverna, un brandello di lamiera e i blocchi di calcestruzzo della volta con frammenti del rivestimento di sughero. All'esterno sono ammassati i conci di pietra che costituivano il paramento esterno e l'archivolto della porta di ingresso.



Immediatamente a nord di quest'ultimo ricovero in caverna, una scalinata in pietra risale il pendio. Conduce all'osservatorio precedentemente nominato, posto a controllo di una valletta che interrompe le gibbosità del crinale (m 790). Una breve trincea aperta in pietrame conduce in una specie di torretta. La pianta disegna un "T". A metà del corridoio aperto da entrambi i lati si apre un piccolo locale con feritoia di osservazione in direzione sud, sopra la valletta in cui sono site una serie di costruzioni.

Superata la *Baita Laura*, la presenza di costruzioni si fa sempre più intensa. Su entrambi i lati della strada si susseguono le tracce di baraccamenti e di postazioni in batteria a cielo aperto in direzione della Valle dell'Adige. La località è comunemente detta "*Pontesèl*".

Pontesèl

Una sequenza regolare di batteria a cielo aperto (m 780) si riconoscono a valle della strada. Sono a forma quadrilatera, costruiti parte in calcestruzzo, parte in muratura, di circa 5 metri di lato. In un angolo, presso i punti di fuoco, una nicchia con voltina in calcestruzzo, conteneva, in luogo protetto, le munizioni.

A monte della strada si apre una spianata su cui si affacciano gli ultimi due *stoi*: il settimo e l'ottavo. Il settimo *stoll* presenta un elegante paramento lapideo sul prospetto di ingresso, completo di doccioni per lo scarico dell'acqua. Internamente la volta e le pareti di calcestruzzo riportano le tracce dei pannelli di sughero che isolavano il locale. Sulla parete di fondo due finestrelle consentono l'aerazione attraverso l'intercapedine tra la roccia e la volta in calcestruzzo. Il pavimento è costituito da un liscio battuto di cemento. Sulla parete nord sono visibili i fori di ancoraggio delle



brande per il riposo dei soldati.

Il ricovero successivo è stato anch'esso distrutto dai recuperanti e presenta i brandelli volta in calcestruzzo ammassati al suo interno.



Nella spianata dinanzi ai due ricoveri sono visibili due tronchi di cono in calcestruzzo. Sono i *rocchi*. Il *rocchio* è lo zoccolo sul quale veniva fissato un pezzo di artiglieria che, grazie alla sua forma a tronco di cono, ne consentiva la rotazione. Le profonde scanalature sulla base sommitale del rocchio servivano per l'ancoraggio, mentre il fianco svasato, attraverso un sistema di rulli, ne consentiva la rotazione. Si dice che su queste basi di calcestruzzo erano collocati due obici da 350 millimetri che grazie alla facilità di rotazione potevano servire anche per contraerea.



Ma l'interesse della località *Pontesel* si concentra anche su altre costruzioni. La località stessa prende nome da un ardito osservatorio a strapiombo sulla parete rocciosa. Il *Pontesèl* è infatti un balcone in calcestruzzo esposto verso la Valle dell'Adige, largo un paio di metri. Un tempo era munito di parapetto, andato distrutto per il recupero dei ferri dell'armatura. Il panorama che si abbraccia è veramente suggestivo. Verso sud appare in tutta la sua estensione la città di Trento stretta dal profilo della Vigolana e della Marzola. Verso nord si domina tutto il tratto settentrionale della valle dell'Adige, dalla città al Piano Rotaliano, alla chiusa di Salorno.



Il terrazzo in calcestruzzo è posto direttamente sopra due batterie in caverna. A queste batterie vi si accede dallo slargo attorno alla strada. L'ingresso alla caverna è costituito da un portale in calcestruzzo. All'interno, un piccolo posto di guardia controlla l'ingresso. La caverna presenta una forma di "Y" con un lungo corridoio d'ingresso chiuso nella sua parte terminale da uno sbarramento di calcestruzzo. Le due diramazioni successive conducono ad altrettante postazioni per medi calibri. Nella batteria di sud è presente un vascone di raccolta d'acqua il cui riempimento di materiale di crollo comporta l'allagamento dell'intero locale.



Immediatamente superato lo sbarramento centrale, si apre nella roccia un piccolo locale chiuso verso la galleria da una muratura in calcestruzzo. In questa muratura si aprono i fori circolari che servivano per il passaggio dei fili del telefono. Pertanto questo piccolo locale poteva essere un posti di comando e di coordinamento delle operazioni militari.

Proprio sopra la batteria in caverna, mimetizzata e confusa nel terreno, si eleva una torretta di avvistamento. La sua sezione circolare, con feritoie orizzontali orientate verso valle, è sormontata da una copertura conica.



La Casara

Dalla località *Pontesèl* (m 780) la strada abbandona il crinale per dirigersi verso nord ovest. Corre pianeggiante, nel mezzo di un bosco rado di ceduo con la presenza costante di qualche Pino silvestre. Presenti sono ancora alcune tracce di costruzioni in pietra che suggeriscono come all'interno del crinale si arroccassero le baracche di servizio e di ricovero. Dopo aver affiancato l'area attrezzata per l'atterraggio dell'elicottero, proprio nei pressi del bivio per la *Baita del Debole* (m 790), la strada si getta in una ripida discesa. La presenza del Pino silvestre si fa più massiccia tanto da trasformare il bosco quasi in una pineta. Al termine della discesa, sempre sulla sinistra, si incontra il bivio per *Spazadomeneghe* (m 750). Cinque minuti di variante al percorso consentono di visitare un luogo di grande interesse e di suggestione.

La località *Spazadomeneghe* (m 750) è raccolta in una valletta del versante ovest del Sorasass, immediatamente al piede del gradino sommitale del rilievo. Infatti, un ripido pendio, a tratti roccioso, protegge la località da ovest, mentre rilievi minori chiudono la valletta verso sera. Scavate all'interno di uno di questi rilievi si trovano tre postazioni per artiglieria in caverna con due aperture orientate verso nord e una verso la Valle dei Laghi. L'ingresso alla galleria è custodito da una casamatta, in origine il probabile posto di comando. Questa casamatta è oggi rimessa in esercizio e trasformata in residenza saltuaria data in gestione a privati da parte dell'Azienda Forestale.



La galleria d'ingresso si allunga in direzione ovest prima di dividersi nei tre rami che conducono alle altrettante postazioni.

Sulla cima del colle, incastonato tra le rocce, un osservatorio in calcestruzzo controlla l'intera testa della Valle dei Laghi.

Da *Spazadoneghe* il sentiero prosegue in direzione sud attraversando le vallecole e i pianori sommitali del Sorasass. A tratti è riconoscibile ancora la strada militare, a tratti è un semplice sentiero il percorso che si ricollega alla strada militare in località *Quattro strade*.

Ritornati sul percorso principale, la strada si fa pianeggiante. Il Pino silvestre ha lasciato posto al Faggio che in questo tratto di strada forma un bosco arioso e luminoso. Sulla sinistra si possono riconoscere le tracce di una calcàra, ormai distrutta e invasa dal materiale di crollo e vegetale. Un'ultima discesa, dove la strada corre a tratti incassata nella roccia, conduce alla *Poza de la Casara* (m 687).

Al centro di una tranquilla radura, un grande cratere dalle forme regolarissime, ricorda l'esistenza di una vasca per la raccolta d'acqua. Come per l'invaso della *Poza dei Pini*, anche questa è opera degli austriaci, costruita a servizio degli appostamenti bellici sul Sorasass. Il riempimento e il rinverdimento del fondale hanno nascosto il laborioso paramento in pietra che ne foderava l'invaso. Un piccolo cippo in pietra, seminascosto nell'erba, è fregiato di alcuni simboli tra cui si riconosce solo parte della data: 18...



Attorno alla radura si elevano alcuni esemplari di Pino silvestre. La loro positura lascia quasi immaginare una piantumazione artificiale. Allineati come in parata al margine settentrionale, sembrano soldati a protezione e controllo della radura mettendo in mostra il loro portamento esemplare. Si elevano dritti, con un tronco allungato e regolare. Dal lato opposto altri grandi Pini si mescolano ai Faggi, anch'essi di considerevoli dimensioni.

Il toponimo *Poza de la Casara* lascia intendere la presenza di una malga o, comunque, di una stazione d'alpeggio. Nessuna traccia di costruzioni è comunque presente in zona e nemmeno tra la popolazione di Cadine esiste il ricordo di una presenza di una malga. Qui, un tempo si portavano gli animali al pascolo, ma venivano lasciati liberi senza la costruzione di alcun ricovero. Esistono ricordi e detti dove sembra che sia esistita l'intenzione da parte dei censiti di Cadine di costruire una malga di tipo comunitario. Intenzione mai tradotta in realtà ma che forse ha lasciato il segno e il ricordo nella toponomastica.

La *Poza de la Casara* è oggi utilizzata per feste campestri. Una baracca e alcune panchine attrezzano il luogo. Ai margini della radura, il 19 giugno 1994, è stato posato un piccolo altare dal Gruppo Alpini di Cadine.

Dalla *Poza de la Casara* numerose indicazioni segnalano strade e sentieri: la strada per il *Sorasass*, la località *Spazadomeneghe, Comuni*, il sentiero SAT N. 627 per Lamar ed il sentiero SAT N. 627 per il *Sorasass*, percorso dal presente itinerario.

Una strada carrabile ma chiusa al transito, collega la *Poza de la Casara* al *Fer de Caval*, partenza e arrivo dell'itinerario. Ricalca la vecchia strada militare le cui tracce sono ancora visibile nei tratti di banchina in pietra affioranti dalla massicciata stradale attuale. La strada si sviluppa, con numerosi tornanti per circa 2,5 Km. Una serie di comodi sentieri-scorciatoie, consentono il taglio dei tornanti abbreviando e facendo più interessante il percorso di ritorno.

La calcara

In località *Fioca* (m 530), proprio dove i sentieri che consentono di abbreviare la strada del ritorno terminano e si collegano la strada principale, si incontra una calcàra. E' collocata all'interno di un tornante ed è stata sistemata così da lasciarne capire le funzioni e i modi di esercizio. Una bacheca ne illustra le caratteristiche e le modalità di funzionamento. Come abbiamo potuto osservare la presenza delle calcàre è una costante dell'intero percorso. Erano numerosissime sul *Sorasass* e, se da un lato hanno rappresentato un'attività economica per la gente di Cadine, dall'altro hanno contribuito

alla distruzione del bosco per l'approvvigionamento della legna da ardere che ne assicurava il funzionamento.

Le calcàre potevano essere private o comunali. Talvolta gli stessi comuni mettevano all'asta le proprie calcàre. Tutte erano comunque soggette all'autorizzazione comunale o al potere politico. La calce prodotta veniva largamente esportata nelle valli prive di rocce calcaree e nella città. Da Terlago, ad esempio, stagionalmente partivano colonne di carri che portavano calce viva a Trento per l'edilizia e per l'agricoltura (*iroràr le vigne*). Nella Valle dei laghi, e quindi anche nella zona di Cadine e sul Sorasass, erano riconosciuti abilissimi *calcheròti* quelli di Ranzo. Negli ultimi periodi di utilizzo delle calcàre pochi erano infatti quelli di Cadine che vi lavoravano. Venivano pertanto chiamati gli "specialisti" che venivano appunto da Ranzo o da Margone.



La formazione della calce era un'operazione abbastanza complessa e lunga che impiegava gli operai per alcuni giorni. Solitamente addossata ad un pendio, così da evitare la costruzione di un terrapieno di sostegno, veniva realizzata la base della calcàra utilizzando pietra porfirica, resistente al forte calore sprigionato durante la cottura. Una cupola chiudeva la camera di combustione munita di una bocca di carica. La calcara veniva quindi riempita con sassi di calcare, di pezzatura maggiore presso il fuoco,

minore verso la sommità. L'imbuto riempito di pietra veniva quindi coperto con terra così da trattenere il più possibile il calore. Un lungo camino attraversava tutto il materiale in cottura e consentiva la fuori uscita dei fumi. Il processo di cottura era lungo e necessitava di circa 70 *brozi* per un totale di circa 300 quintali di legna. Il risultato era un altrettanto peso in calce viva.

La calce viva viene chimicamente ottenuta tramite la cottura dei calcari a 900°C. A questa temperatura il carbonato di calcio si dissocia in ossido di calcio e biossido di carbonio. L'ossido di calcio a contatto con l'acqua ha una reazione esotermica che produce la calce spenta.

Veloce è l'ultimo tratto del percorso che riporta al *Fer de Caval*. Le indicazioni sulla destra indicano la via per *Stapiana* e il *Senter de Mez*. Altre indicazioni indicano i sentieri per il *Senter de mez*, il *Camp del Checot*.

Si conclude così la passeggiata sul Sorasass. Circa due ore sono necessarie per percorrere l'intero percorso. Ma il tempo può aumentare se ci si sofferma ad osservare la grande quantità di elementi d'interesse presenti sul territorio che questa breve descrizione ha cercato di evidenziare considerandoli tutti quali tasselli della lunga vicenda storica e ambientale che ha coinvolto il Sorasass.

